

La terza domenica d'Avvento è la domenica del Gaudete, nome che la tradizione le ha attribuito prendendo spunto dall'antifona d'ingresso della liturgia, tratta dalla lettera di san Paolo ai Filippesi: "Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino" (Fil 4,4-5).

È la domenica centrale dell'Avvento, che ha il corrispettivo in Quaresima con la domenica Laetare, e ci aiuta non tanto a riposarci nel percorso difficile di questo tempo forte, ma a riorientare il nostro cammino: la gioia dell'incontro con il Signore che nasce deve essere l'orizzonte verso cui ci muoviamo!

Il brano del vangelo di questa domenica è la versione giovannea dell'episodio di domenica scorsa: ci viene presentato il Battista.

Il quarto vangelo è l'ultimo dei vangeli scritti, la sua stesura avviene un secolo dopo circa gli eventi che in esso sono narrati e nel suo racconto questa esperienza di comunità si può apprezzare. Il brano che la liturgia ci propone è un collage di due pezzi: i versetti 6-8 del capitolo 1 sono tratti dal prologo poetico del quarto vangelo, mentre i versetti 19-28 dal prologo narrativo.

I versetti 6-8 introducono, nel grande inno giovanneo, la figura di Giovanni Battista. Alcuni suppongono che siano versetti non originali, aggiunti in un secondo momento per evitare che il vangelo venisse interpretato come un anti-battista, mentre in realtà sono versetti molto importanti, che ci permettono di comprendere meglio tutto il discorso portato avanti dal prologo e poi dal vangelo stesso.

Giovanni compare, introdotto dal verbo "egeneto", "venne/ci fu": è il verbo della creazione, usato anche al versetto 3: Giovanni è una creatura, non può essere introdotto con "ev", "c'era", perché quello è il verbo del creatore. Giovanni è un uomo, una creatura. È mandato da Dio; nel quarto vangelo, oltre al battista, solo Gesù e lo Spirito Paraclito sono mandati da Dio. Giovanni quindi è un uomo, ma un uomo importante, che ha una missione ben precisa, un ruolo fondamentale, datogli direttamente da Dio: infatti è il Testimone. Diversamente dai sinottici che lo presentano come il precursore, Giovanni è testimone. Testimone nel senso giuridico del termine, chiamato ufficialmente in un processo a raccontare ciò che sa per sostenere la tesi di Dio! Giovanni è testimone della Luce. La prima testimonianza che Giovanni deve dare è per la Luce, non per Gesù. Quello sarà un passo successivo: Giovanni deve avviare alla fede tutti gli uomini, deve testimoniare affinché tutti credano. Tutti significa non tutti quelli che incontra o tutti quelli che avranno a che fare con la comunità del quarto vangelo; tutti significa tutti gli uomini di tutta la storia, di ogni luogo. Giovanni è testimone universale. Deve testimoniare che la Luce viene e vince sulle tenebre, anche se queste inizialmente non l'hanno accolta, che la Luce illumina le nostre vite e le nostre menti e ci permette di conoscere Dio. Questa Luce, proveniente dal Verbo, dal Logos, sarà Gesù. Giovanni quindi inizia testimoniando per la Luce e poi concretamente per Gesù, quando anche lui avrà l'occasione di incontrarlo, conoscerlo e riconoscerlo. Nel Quarto vangelo ogni incontro è un percorso di conoscenza, non avviene tutto immediatamente. E Giovanni, pur avendo dei colleghi testimoni di altissima importanza: la Scrittura, Dio, il Padre, le Opere compiute da Gesù, lo Spirito e i discepoli, rimane il testimone principale, il primo e il più autorevole.

I versetti 19-28 sono l'inizio del prologo narrativo del vangelo di Giovanni, che si conclude al versetto 12 del capitolo 2, dopo le nozze di Cana. Il prologo narrativo introduce, a sua volta, il Libro dei segni, un'unità letteraria racchiusa tra 1,19 e 12,50. Il prologo narrativo serve ad accompagnarci alla manifestazione di Gesù. Segue un percorso ben preciso, strutturato sulla dinamica del prologo poetico e facente riferimento a Es 19,10-16 quando YHWH si manifesta a tutto il popolo sul monte Sinai. Il prologo narrativo si sviluppa quindi su 4 giornate:

1. Gv 1,19-28: Giovanni testimonia Colui che deve venire;
2. Gv 1,29-34: Giovanni riconosce Gesù narrando l'episodio della discesa dello Spirito su Gesù;
3. Gv 1,35-51: Giovanni indica ad Andrea Gesù: "Ecco l'Agnello di Dio". Si forma la prima comunità di discepoli;
4. Gv 2,1-11: Gesù compie il segno dell'acqua tramutata in vino, si manifesta e i discepoli credono in lui.

Questo quarto giorno corrisponde al terzo giorno di Es 19, giorno della teofania. Infatti l'evangelista introduce l'episodio delle nozze di Cana con l'espressione temporale "il terzo giorno" (Gv 2.1).

Questa pericope inizia a prepararci alla manifestazione di Dio in Gesù, ci prepara in modo molto specifico alla venuta di Dio sulla terra: crediamo alla testimonianza di Giovanni? Chi ci è stato testimone per farci incontrare Gesù?

L'episodio si apre con la presenza dei Giudei: i Giudei, nel Quarto vangelo, non sono gli Ebrei o il popolo d'Israele (come lungamente invece è stato, con conseguenze terribili e ignobili nella storia d'Europa), ma sono coloro che hanno preso una posizione decisa e certa su Gesù, non riconoscendolo come Messia e Figlio di Dio. I Giudei sono gli avversari di Gesù e dei suoi discepoli perché non lo riconoscono Messia.

E questi Giudei, che dal centro, da Gerusalemme, si spostano nella periferia, sulle sponde al di là del giordano, fanno per la prima volta quella che è la domanda fondamentale del vangelo di Giovanni: "Chi sei?". La risposta a questa domanda è vincolante per il successo o il fallimento dell'incontro con Gesù. Posta in varie forme, posta in varie situazioni e a varie persone, questa domanda caratterizza ogni incontro e la risposta, non facile né sempre scontata, è decisiva. Chi sei, Gesù? Chi sei, Giovanni? Chi sono, io? Domande fondamentali che dobbiamo porci nel nostro cammino di fede, nel nostro cammino di avvicinamento al Natale.

Giovanni confessò, non negò. E confessò. La sua presa di posizione è molto decisa e non vuole lasciare adito a fraintendimenti: Giovanni è testimone e nessuno potrà mettere in dubbio ciò che testimonia, anche se questo comporterà gravi conseguenze. Infatti nel Quarto vangelo chi confessa di credere che Gesù è il Messia viene allontanato dalla comunità. Cfr Gv9,22 e Gv12,42. Confessare di credere in Gesù comporta l'allontanamento dalla comunità della sinagoga, alla scomunica diremmo oggi, un fatto doloroso e lacerante. Questo era vissuto dalla comunità che ha scritto il Quarto vangelo, è un'esperienza diretta che loro fanno, una ferita dolorosa che provano mentre maturano la scrittura del vangelo. E noi siamo capaci di questa testimonianza così decisa e senza tornaconto, anzi con il rischio che si rivolti contro? Testimoniando Gesù o per convenienza e quieto vivere cerchiamo di non comprometterci troppo? Quanto siamo testimoni?

Giovanni risponde che non è il Cristo, non è Elia e non è il profeta. Non è il Cristo: lo confessa, non lo nega e lo confessa, in modo chiaro e inequivocabile. Non vuole essere confuso, non vuole essere frainteso, Giovanni. Lui è il testimone non il testimoniato. Questo deve essere chiaro a tutti, anche se con le sue parole, con il suo stile di vita aveva un nutrito seguito di persone. Questa capacità di testimoniare senza identificarsi in ciò che si testimonia è una caratteristica peculiare del Battista, che può dire tanto anche a noi, oggi, sul nostro stile di annunciatori, di discepoli/missionari.

Non è né Elia né il Profeta (Mt 3,1) due figure che avrebbero aperto, per il popolo di Israele, l'era messianica. Non è per questo che è stato mandato. Allora chi è, Giovanni? Giovanni, per descriversi usa il passo del profeta Isaia: voce di uno che grida nel deserto. Al contrario degli altri sinottici, nei quali la citazione è pronunciata dal narratore per descrivere l'azione di Giovanni, nel Quarto vangelo è proprio Giovanni a citare Isaia. Letteralmente non dice: "Io sono voce", ma dice: "Io voce", l'espressione "Ego eimi/io sono" Giovanni non la pronuncia. Solo Dio può dire di sé: "Io Sono" (Cfr Es 3,14), e quindi Gesù, il Figlio di Dio (Gv 18,5).

L'utilizzo dei termini è fondamentale nella testimonianza. Giovanni è voce. Voce in contrapposizione a Parola, due cose distinte, ma come dice Origene: "E' mediante la voce che la Parola viene resa presente."

Giovanni è quindi la voce che permette di conoscere la Parola, è come se Giovanni si rivestisse della magnificenza della Scrittura, perché annunciatore del compimento della promessa.

Giovanni non è descritto nei suoi abiti e nel suo stile di vita: potremmo dire che sarà la prima lettura a occuparsi di questo. Nei versetti 10-11 di Isaia 61 viene descritto com'è l'abbigliamento dell'inviato di Dio: rivestito delle vesti di salvezza, cinto con il mantello della giustizia, adorno di gioielli.

Nel deserto, in periferia, lontano dal cuore pulsante della città grida questa voce. È un invito ad andare verso i nostri deserti, ad abitare i nostri deserti per ascoltare questa voce. Natale è la festa delle luci, delle canzoni, della frenesia per preparare lautissimi pranzi e fare azzeccati regali. È giusto che sia così, ci prepariamo alla venuta di un bambino che è Dio! Ma per poterlo accogliere forse bisogna essere capaci di trovare il nostro deserto, andare a recuperare nel silenzio, nella contemplazione, nella sobrietà la Voce che grida e che ci annuncia grandi cose per la nostra salvezza. Preparare una via. La strada di Dio che diventa uomo è lunga, anche se tutta in discesa; e quasi tutta si arrangia Dio stesso a farla e percorrerla. Ma l'ultimo tratto, quello che porta al nostro cuore, siamo chiamati noi a prepararlo, a renderlo diritto. E come? Un aiuto ci viene, questa volta dalla seconda lettura, dove l'apostolo Paolo ci dà delle indicazioni corrette su come prepararci alla venuta di Cristo. 1Ts 5,16-24.

Un'ultima considerazione su questo brano, la faccio sul verbo "conoscere". Giovanni ci dice che in mezzo a noi c'è Colui che deve venire, ma che non conosciamo. Il verbo usato è oida: conoscere per esperienza,

perché si è visto, toccato, annusato. Nel greco classico, la radice del perfetto di questo verbo è la stessa di storia: la storia è ciò che conosciamo perché l'abbiamo vista, sperimentata. Ecco per conoscere Gesù dobbiamo farne esperienza, non basta l'intelletto e le belle parole lett. Gesù si conosce concretamente. Come lui conosce noi perché ci ha scelti (Gv 13,18). E come fare a conoscere Gesù? In un libro, "L'infinito bambino. Vangeli dall'Africa" di don Gabriele Pipinato, prete fidei donum della diocesi di Padova, ho trovato una buona risposta: in fila, in nella periferia, oltre il Giordano, dove Giovanni si trova, lì in mezzo, tra gli ultimi, coloro che sbagliano, i poveri, i senza speranza c'è Gesù. Gesù è tra loro, se voglio conoscerlo, sperimentarlo, devo andare là. Dio ci doni "un cuore puro e generoso per preparare la via al Signore che viene".